

# RESOCONTO STENOGRAFICO

504.

## SEDUTA DI VENERDÌ 27 GIUGNO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	43707	<b>Proposte di legge costituzionale</b> (Discussione in prima deliberazione):	
<b>Disegni di legge:</b>		VIRGILI ed altri: Norme a favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento (841);	
(Approvazione in Commissione) . . .	43708	RIZ ed altri: Norme a favore del gruppo linguistico ladino che vive nella provincia di Trento (465).	
(Autorizzazione di relazione orale) .	43708	PRESIDENTE . . .	43709, 43712, 43715, 43718, 43721
<b>Proposte di legge:</b>		DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) . . .	43718, 43720
(Annunzio) . . . . .	43707	PASQUALIN VALENTINO (DC) . . .	43709, 43720
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	43707	RUSSO FRANCO (DP) . . . . .	43715, 43717
<b>Proposte di legge costituzionale:</b>		VINCENZI BRUNO (DC), <i>Relatore f.f.</i> . . .	43709
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	43707	VIRGILI BIAGIO (PCI) . . . . .	43712, 43720
		VIZZINI CARLO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	43709

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1986

PAG.	PAG.
<b>Proposta di legge costituzionale (Discussione in prima deliberazione):</b>	<b>Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro:</b>
DUJANY: Norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua tedesca della Valle d'Aosta (15).	(Trasmissione di documenti) . . . . . 43708
PRESIDENTE . . . 43721, 43722, 43723, 43724	<b>Ministro dell'agricoltura e delle foreste:</b>
DUJANY CESARE ( <i>Misto-UV-DP-UVP</i> ), <i>Relatore</i> . . . . . 43721, 43724	(Trasmissione di documento) . . . . . 43708
RUSSO FRANCO ( <i>DP</i> ) . . . . . 43723	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . . 43724
VIRGILI BIAGIO ( <i>PCI</i> ) . . . . . 43723	<b>Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo</b> . . . . . 43725
VIZZINI CARLO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . . 43723, 43724	
<b>Interrogazioni:</b>	
(Annunzio) . . . . . 43724	

**La seduta comincia alle 11,30.**

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Auleta e Fittante sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 26 giugno 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BELLOCCHIO ed altri: «Nuove norme per la pubblicità degli atti del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio» (3871);

VENTRE: «Estensione di taluni benefici previsti dalla legge 24 dicembre 1985, n. 808, alle imprese nazionali di trasporto aereo pubblico» (3872);

VENTRE: «Istituzione delle scuole e disciplina giuridica dell'esercizio della professione di perito igienista» (3873);

MATTEOLI: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle so-

cietà 'Overseas trade center' e 'La Previdenza' del finanziere Luciano Sgarlata» (3874).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

CARADONNA: «Modifica della legge 4 gennaio 1968, n. 15, sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione e autenticazione di firme» (3626) (con parere della II e della IV Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ONORATO ed altri: «Modifica dell'articolo 11 della Costituzione» (3741) (con parere della III, della VII e della XII Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE NATTA ed altri: «Indizione di un referendum consultivo sulla produzione di energia elettrica da impianti nucleari» (3819) (con parere della II, della X e della XII Commissione);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1986

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

FERRARINI ed altri: «Modifiche al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente norme per la repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto» (3629) *(con parere della I, della IV e della V Commissione);*

SENALDI ed altri: «Modificazione dell'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 492, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, recante norme per la repressione della evasione in materia di imposta sui redditi e sul valore aggiunto e per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria» (3781) *(con parere della I, della IV e della V Commissione);*

*VII Commissione (Difesa):*

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri: «Adeguamento dell'assegno straordinario per le ricompense al valor militare» (3463) *(con parere della I, della V e della VI Commissione);*

RONCHI ed altri: «Norme per le visite di parlamentari a caserme, ospedali e infermerie militari» (3625) *(con parere della I Commissione);*

*X Commissione (Trasporti):*

FIORINO E BARBALACE: «Rilascio di patente di guida in caso di coesistenza di minorazioni invalidanti» (3711) *(con parere della I e della XIV Commissione);*

*XII Commissione (Industria):*

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA)» (3644) *(con parere della I, della II, della III, della IV e della V Commissione).*

**Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di ieri, giovedì 26 giugno 1986, della I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale» *(approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato) (1203-1298-B).*

**Trasmissione dal ministro dell'agricoltura e delle foreste.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste con lettera in data 25 giugno 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6, ultimo comma, della legge 4 giugno 1984, n. 194, la relazione sull'attuazione delle misure creditizie a favore dei consorzi nazionali di cooperative agricole e delle cooperative agricole di rilevanza nazionale di cui al succitato articolo (doc. XXVII, n. 6).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.**

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), con lettera in data 30 giugno 1986, ha trasmesso, ai sensi della legge 25 luglio 1959, n. 593, le relazioni concernenti le variazioni allo stato di previsione per l'esercizio 1985 e lo stato di previsione per la spesa per l'esercizio 1986, approvate dall'Assemblea di quel consesso nella seduta del 18 dicembre 1985.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La X Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chie-

dere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 giugno 1986, n. 232, recante misure urgenti per il settore dei trasporti locali» (3817).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione della proposta di legge costituzionale: Virgili ed altri; Norme a favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento (841); e della concorrente proposta di legge costituzionale: Riz ed altri; Norme a favore del gruppo linguistico ladino che vive nella provincia di Trento (465) (prima deliberazione).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione in prima deliberazione della proposta di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati: Virgili, Fortuna, Azzolini, Rodotà, Spagnoli, Gitti, Bressani, Zangheri, Ferrara, Occhetto, Bassanini, Loda, Barbera, Baracetti, Cuffaro, Macis, Moschini, Triva, Calvanese, Fantò, Soave, Strumendo e Pasqualin: Norme a favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento, e della concorrente proposta di legge costituzionale: Riz, Benedikter, Ebner e Dujany: Norme a favore del gruppo linguistico ladino che vive nella provincia di Trento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

L'onorevole Vincenzi, in sostituzione del relatore onorevole Labriola, ha facoltà di svolgere la relazione.

BRUNO VINCENZI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rimetto alla relazione scritta ricordando tuttavia che la stessa relazione fu a suo tempo redatta dal compianto onorevole Fortuna. I problemi relativi alla tutela dei diritti del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento, sono stati affrontati dal

Parlamento in tre legislature e più precisamente nella VII, nell'VIII e nella IX. La Commissione affari costituzionali il 7 dicembre 1983 ha scelto come testo base la proposta di legge costituzionale n. 841, già approvata dalla stessa Commissione nella scorsa legislatura, e precisamente il 4 agosto 1983. La Commissione ha chiesto l'applicazione della procedura prevista dal terzo comma dell'articolo 107 del regolamento.

Il testo base è stato discusso e approvato dalla competente Commissione senza alcuna modifica. Ho ritenuto utile, agli effetti della discussione, fare queste precisazioni; per il resto, ripeto, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per gli affari regionali ha facoltà di parlare.

CARLO VIZZINI, *Ministro senza portafoglio.* Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pasqualin. Ne ha facoltà.

VALENTINO PASQUALIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha ricordato il relatore, questa proposta di legge costituzionale viene in discussione dopo un lungo periodo di tempo, tanto che analoghe proposte erano state presentate nella VII e nell'VIII legislatura. Vi sono due fatti positivi che vanno messi in rilievo: i testi delle diverse proposte di legge costituzionale sono stati unificati in una proposta che è stata approvata all'unanimità dai vari gruppi; le amministrazioni locali della Val di Fassa insieme al comprensorio ladino hanno espresso il loro assenso sul testo unificato, del quale riconoscono l'alto significato politico.

Sarebbe quindi, importante che il Governo, di fronte a questa volontà espressa in modo preciso, qualificato, unanime, desse un impulso all'approvazione della proposta di legge in esame.

Avendo vissuto due anni in Val di Fassa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1986

e conoscendo la realtà della ladinità in provincia di Bolzano, posso parlare del gruppo linguistico ladino sulla base di una conoscenza diretta. È noto che le popolazioni ladine sono state divise già dal 1923 in tre province, e questo determina la loro insistente richiesta di avere un quadro culturale e politico unitario, ai fini del raggiungimento di una identità e un'unità di intenti (pur essendo attualmente divise in cinque valli).

Durante lo scorso anno si è celebrato in provincia di Bolzano il bimillenario della lingua ladina, essendosi accertato che tale lingua risale all'anno 15 avanti Cristo. Durante questo lungo periodo di tempo le popolazioni ladine sono state coinvolte in diverse guerre, sommosse e distruzioni, sempre con l'obiettivo di stravolgere la loro identità, le loro caratteristiche etniche e quindi i loro usi e costumi. La rivendicazione dei ladini è sempre stata costante, quella cioè di mantenere la propria identità.

Anche il fascismo ha tentato di sradicare i ladini dalla loro terra, dalle loro tradizioni culturali, ma il tentativo non ha trovato terreno fertile, anche se, purtroppo, da parte di molti, soprattutto in provincia di Bolzano, vi è stato un orientamento verso la Germania, verso il nazismo, non conoscendone le reali finalità. È stato un capitolo estremamente doloroso che ha fatto soffrire il mondo ladino in modo abbastanza incisivo. Ho detto prima che vi è sempre stato da parte della ladinità il desiderio di mantenere certe peculiarità. Su tale base le popolazioni ladine si sono costantemente mosse, anche se con difficoltà, anche se con grande spirito di sacrificio, cercando con tenacia di far valere le loro istanze (fin dal trattato di Parigi del 1919 e successivamente nell'accordo De Gasperi-Grüber del 1946).

Purtroppo tali istanze non hanno trovato il consenso dei governi, per cui soltanto dopo prove di tenacia e di impegno queste popolazioni sono riuscite ad ottenere una notevole apertura dal Parlamento e dal Governo, con una prima pietra miliare, nel 1951, costituita dalle

norme transitorie, che riconoscevano l'esigenza della tutela della minoranza ladina in provincia di Bolzano. Questa data è molto importante, perché anticipa il nuovo statuto di autonomia, approvato dal Parlamento nel 1972, in cui, all'articolo 2, si riconoscono i diritti specifici per tutti i gruppi linguistici viventi nella regione e ci si impegna alla salvaguardia delle loro caratteristiche etniche. La successiva norma dell'articolo 4 prevede che è fondamentale e di interesse nazionale la tutela delle minoranze.

Bisogna qui ribadire che il Parlamento ed il Governo hanno cercato di operare con grande efficacia nella tutela di tutte le minoranze. In una realtà politicamente difficile, qual è quella dell'Alto Adige, la minoranza di lingua tedesca ha trovato supporti e riconoscimenti. Se il Parlamento ed i governi del tempo non avessero avuto una tale lungimiranza ed un tale senso politico, non si sarebbe arrivati ad una tutela ampia delle minoranze e quindi non soltanto del gruppo di lingua tedesca, ma anche, in Alto Adige, del gruppo di lingua ladina.

Vi è stato quindi uno sforzo notevole, che deve essere riconosciuto, per attuare gradualmente lo statuto di autonomia. Mancano, come è noto, ancora alcune norme di attuazione, per la definizione della controversia, mentre altre norme di attuazione, già approvate, hanno creato e stanno creando talune tensioni politiche e giuridiche, ma sappiamo che nell'ultima verifica il problema è stato portato all'attenzione del Governo e che questo ha l'intenzione di giungere rapidamente ad una soluzione. È però importante che tale soluzione venga ricercata globalmente, come più volte hanno sostenuto i partiti che operano e vivono in Alto Adige.

La chiusura della controversia, quindi, deve esser fatta con equità e con giustizia e ciò è un motivo determinante per attenuare le difficoltà che in questi ultimi tempi si sono andate facendo più vive.

L'articolo 6 della proposta di legge costituzionale che stiamo esaminando, tocca, appunto, il problema dell'emana-zione di norme d'attuazione. Sono del pa-

rere che queste norme debbano essere stabilite, proprio per l'esperienza fatta, con velocità e con chiarezza, per eliminare un contenzioso che potrebbe diventare pericoloso nel tempo, per una zona e per popolazioni che ormai da troppi anni aspettano norme operative.

Ritengo quindi opportuno che venga affrontata con chiarezza e con spirito liberale l'interpretazione della legge, affinché anche la minoranza della val di Fassa fruisca di norme che consentano il mantenimento delle sue tradizioni storiche e culturali. So, per conoscenza diretta, che i ladini non vivono avulsi dalla realtà politica e territoriale, ed è corretto ritenere che essi abbiano la capacità di amministrare le loro tradizioni culturali con autonomia e con la stessa tenacia che hanno avuto nel corso dei duemila anni della loro storia.

Indubbiamente, passi significativi sono stati fatti: l'approvazione della legge costituzionale in esame sarebbe uno di questi, nel frattempo ci sono stati altri movimenti. Infatti, la giunta provinciale di Trento, nell'ambito delle proprie competenze statutarie, ha proceduto alla costituzione del comprensorio ladino che costituisce un primo riconoscimento dell'esistenza giuridica dei ladini.

L'articolo 3 comma 4 dello statuto del comprensorio ladino recita: «Il comprensorio persegue lo sviluppo e l'attuazione della civiltà ladina, di cui è espressione, sia tutelando la tradizione, gli usi ed i costumi, sia nella ricerca di attuare e migliorare i dettati costituzionali e le disposizioni legislative a favore del gruppo linguistico ladino».

Inoltre, nel 1975, fu creato l'Istituto culturale ladino, al fine di contribuire alla conservazione, alla difesa ed alla valorizzazione delle civiltà ladina del Trentino. Con la legge n. 19 del 1976 furono definiti i comuni della provincia nei quali era parlata la lingua ladina. Erano Moena, Soraga, Vigo di Fassa, Pozza di Fassa, Mazzin, Campitello e Canazei. Fu determinato, quindi, con tale legge l'ambito territoriale ladino.

Nel 1977, poi, la legge sulle scuole ma-

terne introdusse l'uso della lingua ladina e stabilì il principio della precedenza assoluta per le insegnanti ladine. La stessa dizione è stata introdotta nello schema di norma di attuazione della scuola trentina relativa agli ordini scolastici superiori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i ladini considerano la proposta di legge presentata un decisivo passo avanti per la tutela del gruppo ladino di Fassa, avendo essa anzitutto applicazione nella rappresentanza politica garantita in consiglio regionale e provinciale, cosa che fino ad oggi era stata esclusa dalla dimensione elettorale proporzionalmente troppo ridotta al fine di assicurare un candidato espresso dalla valle.

È peraltro evidente che la richiesta di riconoscimento particolare dei ladini non può non avere riscontro in atteggiamenti relativi più all'aspetto dell'istituzione della cultura locale che ad altri settori. Il problema ladino non può essere un problema meramente linguistico per addetti alla cultura o per nostalgici tradizionalisti, ma deve esprimersi con un segno distintivo che realizzi una visione complessiva tale da trovare motivi di riconoscimento anche all'esterno e da dimostrarsi degna di essere sostenuta e valorizzata.

Concludendo, le richieste dei ladini trentini riguardano la tutela giuridica all'interno della regione Trentino-Alto Adige, pur tenendo presenti le distinzioni che esistono nel confronto con la provincia di Bolzano, dove i rapporti interetnici sono diversi, data la presenza del gruppo linguistico tedesco; l'agevolazione dell'interscambio economico per mezzo di un coordinamento nelle politiche di programmazione delle varie province. Si chiedono quindi norme sufficienti per le garanzie fondamentali che promuovano la ladinità presso larghi strati della popolazione, per arginare le minacce incombenti di assimilazione. Particolarmente richiesta è l'istituzione di un ordinamento scolastico che possa adeguare i processi di formazione alle esigenze di una società plurilingue, rispettosa delle minoranze linguistiche.

Penso che la storia si scriva in tempi

medio-lunghi e con l'impegno di tutti. Signor Presidente, autorevole rappresentante del Governo, è un richiamo che faccio a me stesso, al Parlamento e agli amici ladini, con l'augurio che finalmente si concluda positivamente questo lungo *iter* e che anche i ladini della Val di Fassa fruiscono dei benefici culturali e politici già riconosciuti e consolidati in provincia di Bolzano. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Virgili. Ne ha facoltà.

BIAGIO VIRGILI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, l'*iter* parlamentare di queste proposte di legge costituzionale, tese a dettare norme a favore del gruppo linguistico ladino che vive nella provincia di Trento, risalgono alla VII legislatura, e cioè all'anno 1976.

Lungo e travagliato è stato il percorso da quando, nel giugno del 1977, la Camera e, nel gennaio del 1978, il Senato approvarono a grande maggioranza un testo unificato delle prime proposte di legge, che non approdò mai — per le modificazioni introdotte dal Senato ed il successivo scioglimento anticipato del Parlamento — alla seconda deliberazione prevista dalla Costituzione.

Nuovi testi di legge furono depositati nell'VIII legislatura (nel 1979) e la I Commissione affari costituzionali licenziò, in sede referente, dal marzo all'agosto 1982, un testo unificato migliorativo che inviò all'esame dell'Assemblea il 30 novembre 1982. Purtroppo, l'inflazione dei decreti-legge governativi ed un nuovo scioglimento anticipato della Camera, ne impedirono la prosecuzione dell'*iter*.

In questa IX legislatura quel testo approvato all'unanimità in sede referente fu ripresentato, nel 1983, dal sottoscritto e da altri e la Commissione affari costituzionali lo riapprovò integralmente, trasmettendolo all'Assemblea il 9 dicembre dello stesso anno.

Dieci anni sono trascorsi dalle prime proposte legislative depositate e questo è senza dubbio un triste *record* da non ripetere, se non si vuole ulteriormente ali-

mentare la sfiducia dei cittadini nelle nostre istituzioni.

E quanti pronunciamenti ed inviti, quante richieste e sollecitazioni, atti scritti e convegni, incontri e delegazioni, si sono succeduti nel coinvolgimento di cittadini e associazioni culturali, partiti e forze sociali, comuni e istituzioni autonomistiche, prima di giungere a questo dibattito.

Certo, tale ricchezza ed iniziativa culturale e politica hanno consentito che le popolazioni ladine interessate acquisissero maggiore consapevolezza dei loro diritti costituzionali, che le forze politiche riflettessero sui loro ritardi culturali, che Parlamento e Governo avvertissero che il «diritto alla differenza» coincide strettamente con gli interessi della democrazia, che ha nelle minoranze e nei gruppi linguistici una testimonianza della sua stessa storia che è anche parte integrante del suo patrimonio di civiltà.

Storico si è fatto il ritardo nella concreta applicazione dell'articolo 6 della nostra Costituzione ed è ancora più doverosa, quindi, la riparazione rispetto alla stessa resistenza ed agli impedimenti operati dai partiti di governo, dalla *Südtiroler Volkspartei* e dalla democrazia cristiana, nella Commissione dei diciannove, quando si dette riconoscimento ai soli ladini della provincia di Bolzano.

Si tratta, innanzitutto, di un atto dovuto dalla nostra Repubblica che, come recita l'articolo 6 della Costituzione, deve tutelare con apposite norme le minoranze linguistiche se vuole davvero riconoscere e garantire i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità (articolo 2). Si tratta, altresì, di assicurare pari dignità sociale ed uguaglianza davanti alle leggi a tutti i suoi cittadini, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, come stabilisce l'articolo 3.

Voi sapete, cari colleghi, che la situazione di fatto e la disciplina giuridica delle minoranze linguistiche in Italia è piuttosto complessa: alcuni principi fondamentali di portata generale sono contenuti nella Costituzione, mentre disposi-

zioni specifiche di rango costituzionale sono contenute negli statuti speciali di tre regioni ad autonomia differenziata (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia ove sono presenti minoranze nazionali). cui si aggiunge una legislazione regionale particolare che disciplina modi e forme della tutela oltre a norme ed articoli della legislazione statale in alcuni specifici settori.

E mentre la disciplina costituzionale delle minoranze linguistiche si fonda su due principi base (l'eguaglianza o non discriminazione e la tutela o protezione) che valgono per tutti, le norme speciali tendono soprattutto all'esercizio ed alla protezione della lingua e delle manifestazioni connesse nei confronti delle minoranze stesse (cioè alla salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali). Con norme apposite poi si vengono a sancire particolari diritti concernenti l'uso della lingua con la pubblica autorità, l'istruzione e lo sviluppo della cultura, l'istituzione e l'amministrazione di propri enti educativi ed assistenziali, il rispetto e la valorizzazione della tradizione, degli usi, del costume.

Esistono però altre minoranze linguistiche non protette, sparse in tante regioni del paese e che abbisognano di una propria tutela costituzionale: a ciò dovrebbe rispondere la proposta di legge quadro elaborata dalla Commissione affari costituzionali e già in stato di relazione per l'Assemblea. Tra questi gruppi linguistici, c'è quello ladino del Trentino, piccola isola della provincia, ma comunità omogenea, concentrata nella Val di Fassa, per il quale la pretesa ad una più penetrante tutela appare del tutto fondata e va realizzata mediante apposite integrazioni allo statuto speciale di autonomia della regione.

I ladini, come si sa, sono una consistente minoranza linguistica dell'arco alpino (oltre 40 mila unità). La loro lingua è riconosciuta dalla Confederazione svizzera come quarta lingua dello Stato, anche se gli appartenenti a tale gruppo rappresentano soltanto l'1 per cento della popolazione, ed è insegnata e studiata in

parecchie università europee, ove esistono apposite cattedre. La gente ladina ha quindi una propria lingua, oltre a propri usi e costumi, che si sono formati in un lungo arco di secoli.

Con il primo statuto di autonomia speciale della regione Trentino-Alto Adige, è stata riconosciuta con legge costituzionale la minoranza etnica ladina residente nella provincia di Bolzano (Val Badia e Val Gardena). Un fatto importante, nel particolare contesto interetnico dell'Alto Adige. Ciò ha prodotto, peraltro, una netta separazione in una comunità omogenea, comprendente gli stessi ladini trentini e quelli della provincia di Belluno, e introdotto marcate discriminazioni tra popolazioni dello stesso ceppo neolatino.

Con la nuova disciplina costituzionale di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 670 del 31 agosto 1972 (secondo pacchetto di autonomia), sono state dettate garanzie precise e dettagliate per quanto attiene ai ladini della provincia di Bolzano (cui fanno riscontro una serie di norme di attuazione, che ampliano e danno un assetto sistematico alle prescrizioni statutarie) e definiti alcuni principi generali (articolo 102), a riconoscimento della presenza dei ladini nel Trentino. Si afferma infatti che le popolazioni ladine hanno diritto alla valorizzazione delle proprie iniziative e attività culturali, di stampa e ricreative, nonché al rispetto della toponomastica e delle tradizioni delle popolazioni stesse. Si aggiunge che nelle scuole dei comuni compresi nella provincia di Trento ed in cui è parlato il ladino è garantito l'insegnamento della lingua e della cultura ladina.

Ciò ha rappresentato un passo in avanti, rispetto alle norme dello statuto del 1948 ma, con riferimento ad uno stesso gruppo linguistico omogeneo, si sono affermati, a seconda della diversa appartenenza territoriale, due comportamenti distinti, che hanno reso ancor evidente la disparità di trattamento. Mentre, infatti, i ladini della provincia di Bolzano godono, come è noto, del diritto di rappresentanza nel consiglio regionale e nel

consiglio provinciale di Bolzano, dell'uso della lingua nelle scuole di ogni ordine e grado, nonché del suo insegnamento e della partecipazione democratica alla relativa gestione, del diritto di accesso al pubblico impiego e dell'uso della lingua negli uffici pubblici, dell'utilizzo proporzionale dei fondi destinati a scopi assistenziali, sociali e culturali, per i ladini del Trentino ci si è limitati ad affermazioni di principio ed a previsioni alquanto generiche.

E non sono bastati i parziali interventi della provincia autonoma, già richiamati dall'onorevole Pasqualin (come la determinazione con legge provinciale dell'ambito territoriale, la creazione dell'istituto culturale ladino, l'uso della lingua materna nella scuola dell'infanzia), a correggere tali diversità. In questi anni, anzi, si sono evidenziati fenomeni di progressiva marginalizzazione dei fondamentali caratteri distintivi della popolazione ladina.

Non si può non desumere da quanto esposto, onorevoli colleghi, la legittimità delle rivendicazioni di queste popolazioni e la fondatezza della loro critica posizione nei confronti di una normativa così differente. Da qui la proposta di legge costituzionale n. 841 da me presentata e, successivamente, il testo unificato elaborato dalla I Commissione, che integra quella proposta con alcune proposizioni contenute nella proposta di legge costituzionale n. 465 di iniziativa dell'onorevole Riz e con taluni suggerimenti provenienti dalla stessa comunità ladina.

Con tale testo si integra il vigente statuto di autonomia in modo da garantire la rappresentanza delle popolazioni ladine della provincia di Trento nel consiglio regionale ed in quello provinciale; da stabilire che nei comuni ladini della Valle di Fassa la lingua ladina sarà usata nelle scuole materne e la lingua e la cultura ladina costituiranno materie di insegnamento obbligatorio nelle scuole dell'obbligo, dove la conoscenza della lingua medesima costituirà titolo di precedenza assoluta per l'insegnamento; da assicurare che la provincia di Trento utilizzi i propri

stanziamenti destinati a scopi culturali tenendo conto della consistenza del gruppo linguistico ladino e dell'entità del suo bisogno; da assegnare al tribunale regionale di giustizia amministrativa la competenza a decidere sugli atti amministrativi ritenuti lesivi del principio di parità dei ladini residenti nel Trentino; da riconoscere che la conoscenza della lingua ladina rappresenta un titolo preferenziale, a parità di condizioni, nell'accesso al pubblico impiego; da assicurare il coinvolgimento del mondo culturale ladino nella gestione della scuola attraverso la rappresentanza degli insegnanti nel consiglio scolastico provinciale e la nomina di un intendente scolastico per l'amministrazione della stessa; da consentire, infine, il diritto all'uso della lingua ladina nelle adunanze degli organi collegiali degli enti locali e la facoltà degli stessi, fermo restando che il testo ufficiale degli atti pubblici è quello redatto in lingua italiana, di usare congiuntamente anche la lingua ladina.

Solo così, onorevoli colleghi, la tutela di questa piccola minoranza, oltre che un dovere costituzionale diviene un precipuo interesse nazionale per i diritti soggettivi inalienabili e i patrimoni socio-culturali in gioco.

Questo complesso di norme è essenziale, oltre che urgente, per garantire e tutelare con efficacia il gruppo linguistico ladino del Trentino nella sua peculiarità ed autonomia e può costituire un sicuro presidio contro quei pericolosi e negativi processi di assimilazione che finiscono per negare e vanificare i diritti costituzionali e per deteriorare la convivenza della vita sociale e delle istituzioni in una regione tutta particolare dove già si incontrano l'area culturale italiana e quella tedesca.

Attraverso questa legge il Parlamento può riaffermare in concreto il valore e il ruolo del pluralismo etnico-linguistico nel nostro ordinamento e la pari dignità dei vari gruppi, prescindendo dalla loro consistenza numerica.

Non chiediamo — dicono le popolazioni ladine — ulteriori divisioni dello

Stato, ma i principi giuridici e le strutture organizzative per poter veramente rispettare lo Stato, per poterci sentire veramente partecipi con pari dignità e pari diritti. Infatti non esisterà mai un buon cittadino se non gli si consentirà di essere sé stesso, di essere un uomo libero.

A coloro i quali — durante i dibattiti svoltisi nella Commissione affari costituzionali — sostengono che provvidenze specifiche a favore delle minoranze linguistiche incoraggerebbero di fatto chiusure in senso negativo, e che negherebbero inoltre gli interessi nazionali, noi comunisti rispondiamo che è proprio vero il contrario: una reale consapevolezza della propria identità nazionale e linguistico-culturale nonché l'acquisizione di una propria coscienza storica sono la condizione indispensabile e fondamentale — quando siano governate con intelligenza e grande senso di responsabilità — perché una minoranza trovi reali motivazioni per aprirsi verso più concreti e precisi spazi politici, sociali e culturali.

I contenuti della proposta di legge in esame costituiscono il punto d'incontro della maggior parte delle forze costituzionali di questo Parlamento, rappresentano il risultato unitario di un lungo ed impegnativo lavoro di elaborazione, raccordo, sintesi già prodotti a suo tempo da questa Camera e dal Senato in ben tre legislature; sono altresì l'espressione della volontà delle popolazioni interessate e delle loro istituzioni locali.

Confido, assieme al mio gruppo, ai colleghi e agli altri gruppi parlamentari che vi hanno positivamente concorso, che la Camera dei deputati vorrà approvare la proposta come ci viene presentata dalla Commissione affari costituzionali. Mi auguro che non accada ciò che si è già verificato in altre occasioni e cioè che, aperta la discussione, assunta la prima delibera o rivisto il testo unificato in sede di Commissione affari costituzionali, sono dovuti passare anni e anni e legislature perché tale problema approdasse all'attenzione del Parlamento.

Devo dire che ogni ulteriore modifica, nel bene o nel male, non farebbe che

rischiare di riaprire un confronto ormai decennale e provocherebbe il legittimo risentimento delle popolazioni ladine, che vedrebbero allontanarsi ancora il loro necessario e legittimo riconoscimento. Questo non potrebbe non essere il senso vero di quegli emendamenti che — si dice — avrebbe predisposto il Governo o qualche suo componente, tenuto conto che il Governo, in 12 anni, non ha trovato mai il modo di dissentire apertamente, oggi compirebbe altresì — a mio giudizio — un atto del tutto discutibile, rispetto alla sua stessa funzione, quello cioè di interferire in una legge costituzionale di principi.

Meglio farebbe il Governo a chiudere invece la vertenza con la Repubblica d'Austria in modo rapido, stabilendo una pluralità di norme rispettose dei diritti della minoranza nazionale tedesca e riparatrici di tanti torti fatti alla popolazione italiana in materia di censimento, di proporzionale, di bilinguismo attraverso norme restrittive e con un carente senso di responsabilità nella gestione delle stesse da parte della *Südtiroler Volkspartei*.

Mi auguro che il senso di responsabilità prevalga in tutti. Mi si consenta di rivolgere, nel concludere, un omaggio alla memoria del relatore per diverse legislature, l'onorevole Fortuna, che con competenza ed equilibrio ha più volte consentito di conseguire un risultato unitario, quale quello che la Commissione affari costituzionali sottopone alla nostra discussione e deliberazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, la necessità di giungere alla discussione di questa proposta di legge costituzionale relativa al gruppo linguistico ladino della provincia di Trento richiama l'attenzione della Camera sull'opportunità di varare una legge-quadro generale a tutela delle minoranze nazionali e linguistiche nel nostro paese. Proprio la discriminazione ef-

fettuata ai danni del gruppo linguistico ladino nella provincia di Trento testimonia infatti che, se avessimo avuto una legge-quadro, o comunque norme a tutela delle minoranze linguistiche su scala nazionale, probabilmente non si sarebbe dovuti giungere al provvedimento oggi in discussione. È vero che la vicenda del Trentino-Alto Adige ha caratteristiche specifiche, che richiedono un intervento particolare; però è anche vero che nel nostro paese è necessario giungere ad una legge di tutela che garantisca anche forme di rappresentanza negli enti locali, e nelle istituzioni in generale, dei gruppi nazionali e linguistici presenti nel nostro paese.

Colgo questa occasione, signor Presidente, per dire che c'è un impegno da parte dei vari gruppi della Camera (tranne quello repubblicano, e probabilmente anche quello missino) a discutere della legge-quadro, per la quale è già stata presentata in Assemblea la relazione. Tale impegno è stato però ripetutamente disatteso dalla Conferenza dei capigruppo. Vorrei anche ricordare che esiste un impegno personale del nostro Presidente Iotti a inserire nel prossimo programma dei lavori, in questo mese di luglio, questa legge-quadro.

La seconda considerazione che desidero fare, signor Presidente, è la seguente. Io credo che il Parlamento nazionale italiano — e sottolineo «nazionale italiano» — dovrebbe essere grato a quanti si fanno portavoce delle minoranze linguistiche all'interno di questa Camera.

Se è vero, infatti, che stiamo assistendo ad una controriforma istituzionale strisciante all'interno delle nostre istituzioni, guidata dal partito socialista, ed in prima persona dal Presidente del Consiglio, attraverso la governabilità e la capacità decisionale, attraverso una verticalizzazione dei processi decisionali all'interno delle istituzioni, dovremmo essere grati, ripeto, alle minoranze nazionali e linguistiche perché operano come un fattore di controtendenza a questa controriforma, esaltando appunto un elemento di differen-

ziamento, di non omogeneizzazione, e quindi di opposizione al tentativo di verticalizzazione del processo decisionale.

Tali minoranze non solo indicano zone di autonomia, come è previsto anche per le regioni a statuto ordinario, ma rivendicano anche la possibilità di incidere sui processi legislativi, di incidere direttamente sulle materie di propria competenza, gli ambiti culturali, in primo luogo, ma anche quelli di gestione del territorio, e quindi anche quelli dei processi economici.

La difesa degli spazi di intervento delle minoranze etniche, nazionali e linguistiche opera dunque come controtendenza a quella controriforma che di fatto sta ottenendo i suoi primi consistenti risultati, al di là dello scollamento di maggioranze momentanee. Infatti, si è ormai affermata la necessità di interventi rapidi, in grado di omologare complessivamente il corpo sociale: insomma, la garanzia dell'efficienza dovrebbe andare a scapito — questo è il nucleo della controriforma — della partecipazione.

Invece, lo ripeto, le minoranze nazionali ci richiamano all'importanza della partecipazione, all'esigenza di far sì che ogni cittadino prenda coscienza della propria specificità e rivendichi la sue caratteristiche; e di ciò il Parlamento nazionale dovrebbe essere grato, come dovrebbe saper cogliere contemporaneamente l'occasione per spingere l'acceleratore sulla legge-quadro sulla tutela delle minoranze linguistiche.

La terza considerazione che intendo svolgere è che dovremmo avere il coraggio di affermare in quest'aula che la nostra Costituzione soffre anche di limiti (che non sono quelli indicati dai controriformatori) che ostacolano lo sviluppo democratico del nostro paese.

Un grave limite, ad esempio, riscontro nell'articolo 5 della Costituzione, che non a caso — non è solo un fatto di sequenza numerica — precede l'articolo 6, che impegna gli organi rappresentativi nazionali a varare norme a tutela delle minoranze nazionali e linguistiche. L'articolo 5 è quello che prescrive l'unità nazionale, ma

che fa riferimento ad una legislazione che tenga conto delle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Credo che invece noi dovremmo cominciare ad affermare una concezione federalista dell'organizzazione statale, che è l'unica in grado di battere i nazionalismi, da qualsiasi parte provengano, e di esaltare i momenti di partecipazione e di autodeterminazione sul piano nazionale.

Solo se andremo avanti nel processo di costruzione di uno Stato federale potremo anche riscattare la vita grama che le regioni a statuto ordinario conducono nel nostro paese, perché così facendo esalteremo momenti di particolarità storico-nazionali.

Per altro, lo Stato italiano sta commettendo gravi errori nella regione Trentino-Alto Adige; e basta leggere le cronache dei giornali, anche nazionali, per rendersi conto dello scadimento al quale sta giungendo la vita istituzionale in quelle zone, dove addirittura si litiga per esporre o meno una bandiera nazionale.

Concludendo questa parte generale, signor Presidente, desidero ribadire che solo il superamento di una concezione nazionalistica deteriore, che si vuole affermare cioè contro la specificità e l'identità delle minoranze nazionali, può farci pervenire alla soluzione dei problemi che oggi riscontriamo.

A nome del gruppo di democrazia proletaria, affermo con convinzione che neanche il dato dei confini nazionali è da considerare immodificabile. Affermiano che anche il diritto all'autodeterminazione della popolazione del Trentino-Alto Adige è compreso nella nostra linea politica e saremmo ben felici se questo si affermasse su scala generale, all'interno di questa Camera.

Ricordiamo che l'annessione del Trentino-Alto Adige è un frutto di una guerra fatta dall'Italia e si è esercitata su una minoranza nazionale che veramente ha sue caratteristiche molto precise, e solo se fossimo in grado di affermare questo diritto di autodeterminazione come dato inalienabile che appartiene alle popolazioni probabilmente saremmo in grado di

assumerlo come una regola, come — per usare un'espressione kantiana — un'idea regolativa, nel senso che non è detto che effettivamente questa idea regolativa debba realizzarsi in concreto ma, ripeto, se il Parlamento fosse chiamato a definire le norme di tutela linguistica, noi avremmo la mente sgombra da limiti nazionalistici.

Mi spiego: il criterio-guida, che dovrebbe sempre presiedere alla elaborazione di norme a tutela delle minoranze nazionali, è quello di elaborare norme tali per cui, se un giorno la popolazione di un dato territorio decidesse di far parte di un'altra nazione, quello stesso statuto di tutela della minoranza dovrebbe immediatamente valere per la minoranza — in questo caso — nazionale italiana. In verità, stiamo facendo delle transazioni ed io vorrei su questo sentire gli esponenti della *Südtiroler Volkspartei*, purtroppo assenti...

MICHL EBNER. Ci siamo!

FRANCO RUSSO. Ah, ci sei, scusami: senza gli occhiali, non vedo... Quindi, ritiro quanto detto.

Sarei contento di sentirvi, dicevo: perché gli esponenti della *Südtiroler Volkspartei* non sono per il diritto all'autodeterminazione della popolazione del Trentino-Alto Adige, perché accettano i limiti dei confini nazionali? Ripeto che a noi del gruppo di democrazia proletaria non interessa sapere oggi se effettivamente questo diritto debba essere esercitato o meno; in prospettiva, però, per la costruzione dell'Europa unita con popoli federati tra di loro, dovremmo pronunciarci in questa direzione. La verità è che in Trentino-Alto Adige si è costruita una struttura o meglio una serie di transazioni, di accettazioni di limiti continui, gestite appunto anche dalla *Südtiroler Volkspartei* che proprio in queste transazioni ha una sua possibilità di acquisire potere. Ripeto che, come democrazia proletaria, non propagandiamo l'autodeterminazione del Trentino-Alto Adige, ma non la riteniamo una soluzione impossi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1986

bile. E quando ci pronunciamo per una tutela rigida delle minoranze nazionali, diciamo che, qualora il Trentino-Alto Adige non facesse parte dell'Italia, il medesimo statuto dovrebbe valere per la minoranza nazionale italiana.

Vengo ora alle concrete proposte per il gruppo ladino. Le norme elaborate dalla Commissione affari costituzionali, mi sembrano giuste, ma non fanno che estendere al gruppo ladino della Val di Fassa quanto è già previsto per il gruppo ladino della provincia di Bolzano, e da questo punto di vista non si introducono grandi novità.

Effettivamente noi (usava questo termine l'onorevole Virgili), non facciamo che riparare un torto, commesso nei confronti di questa popolazione. Su questo, devo dare atto al Parlamento italiano: nello statuto del Trentino-Alto Adige, figurano norme che sono molto avanzate; vi sono gravi limiti che sono emersi proprio in questi ultimi anni, relativamente al censimento, al problema dell'uso della lingua per quanto riguarda, ad esempio, i processi e la ufficialità o meno della lingua considerata; ma, a prescindere da questi limiti, ritengo che vi sia una serie di norme che hanno la possibilità di tutelare efficacemente le minoranze linguistiche.

È un atto dovuto, quindi, quanto stiamo per fare con l'approvazione di questa legge, d'altronde, sia nella relazione sia negli interventi che mi hanno preceduto sono state esposte le procedure e le caratteristiche delle norme in esame.

Credo che sia giustissimo introdurre la garanzia secondo cui la popolazione deve poter contare non solo sull'insegnamento della lingua, ma anche su una rappresentanza in consiglio regionale e nel consiglio provinciale di Trento. Si tratta di un passo in avanti significativo ed importante, al di là della consistenza numerica di questo gruppo.

Il gruppo di democrazia proletaria, quindi, voterà a favore di questo testo, anche se esso non affronta — e non poteva farlo, perché ciò sarà possibile in sede della discussione della legge quadro

— i limiti dello statuto della regione Trentino-Alto Adige.

Onorevoli colleghi, nell'annunciare un voto favorevole sul provvedimento in discussione, voglio chiudere ricordando appunto i limiti gravi dello statuto del Trentino-Alto Adige, nonché i problemi politici e sociali determinatisi in quella zona.

Onorevole Virgili, secondo me non si tratta di dare un colpo al cerchio ed un colpo alla botte, ricordando, cioè, che occorre difendere la minoranza nazionale linguistica del Trentino e poi ricordando che vi è una discriminazione nei confronti della popolazione di lingua italiana. Si tratta di problemi drammatici, storici che ci portiamo dietro; ma tali problemi concernenti la popolazione italiana del Trentino non possono mai portare ad uno oscuramento della necessità di garantire la tutela delle minoranze linguistiche e nazionali di quella regione.

Se facessimo in materia un passo indietro circa la prospettiva di uno Stato fondato sulla tutela ed anzi sull'esaltazione delle differenze presenti nella nostra nazione, ne deriverebbero allora fenomeni nazionalistici e deteriori, che non ci consentirebbero di pervenire ad una convivenza democratica tra le diverse espressioni nazionali.

L'obiettivo per tutti deve essere quello di giungere all'ottenimento di uno Stato che contenga al suo interno diverse nazioni. Solo così potremmo definitivamente imboccare una prospettiva democratica. Uno Stato plurinazionale, secondo me, non è al di fuori delle nostre tradizioni storiche.

Per questi motivi, voteremo a favore del provvedimento in esame, sperando che ben presto si giunga a varare una normativa quadro che disciplini definitivamente il problema delle minoranze nazionali e linguistiche del nostro paese.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

**OLINDO DEL DONNO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'argomento è talmente importante ed è

talmente pressante che bisognerebbe svicerarlo a fondo, non nella visione particolaristica di uno o di molteplici dialetti che hanno una tradizione e che, come dice il Leibniz, «pur guardando la stessa città, ne danno una immagine diversa, perché diverso è il punto di orientamento e diverso è il punto da cui si guarda».

Naturalmente ogni dialetto, per noi e per tutti i popoli, esprime una visione particolare. Il modo di parlare non nasce da una regola, anzi non nasce dalle regole e Gentile fu il primo ad operare una rivoluzione poco avvertita in Italia, quando tolse lo studio della grammatica italiana, dicendo: «l'uomo si esprime dall'ardore che lo divora e da quello che detta dentro va significando».

Ma il problema della lingua, naturalmente, noi dobbiamo porlo sotto altra forma: non dobbiamo dimenticare che esiste una lingua di tutti. Ed ecco la difesa della lingua italiana da parte del Movimento sociale italiano. C'è una lingua di tutti, perché non possiamo intenderci se non abbiamo una unità linguistica. Quando il Manzoni parlava dell'Italia diceva: «una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue, di cor».

Non può esistere un popolo senza il primo elemento caratteristico che è l'unità linguistica. Una cosa è la nazione, un'altra è il popolo, un'altra ancora è la patria. Sono tre elementi completamente distinti tra loro, ma il passaggio dall'uno all'altro elemento è dato soprattutto dall'unità linguistica, che noi abbiamo difeso fortemente. Nel grande vocabolario italiano il Bertoni accolse una ricchezza di neologismi e di forme dialettali che potevano essere italianizzate, per cui in un'ampia e globale visione si sperimentò quella che era l'Italia linguistica. Senza una lingua nazionale non ci si può neppure intendere. Noi ricordiamo la tragedia del soldato che dalla Calabria, o dalla Lucania o dalla Sicilia si recò al fronte. Sul Piave e sul Tagliamento provò il grande disagio dovuto alla mancanza di una lingua di tutti, della lingua nazionale.

L'uomo, lo sappiamo, è una meraviglia

dell'universo e scopre ogni giorno quello che Dio ha creato. Le sue impressioni hanno bisogno delle espressioni. Alla base dell'espressione vi è l'impressione che poi diventa sensazione, emozione, idea, espressione dell'idea stessa: ecco perché nascono i dialetti. Il Croce diceva: quando la mattina ci si desta a rimirare la luce del sole e si dice: oh come è bello! abbiamo fatto della poesia. Quando quel tale disse: donna più donna uguale lite, esprimeva un'altra realtà constatata nella vita quotidiana. Quando la madre, in dolce atto di amore, contempla il suo figlioletto, vi è un'altra immagine: madre più bambino uguale bontà. Ecco il dialetto che nasce, che germoglia laddove vi sono forti e belle emozioni.

Il cammino della civiltà deve essere un cammino verso l'unità spirituale. Non si può infatti concepire una fratellanza umana senza i vincoli della fratellanza stessa. Il legame religioso costituisce un importante elemento. Oggi ci accorgiamo cosa rappresenta tale legame in Iran. Voi mi direte che in quel paese accadono cose obbrobriose; in ogni caso tale legame costituisce un «cemento» che fonde i popoli. Se la religione riesce ad ottenere questi risultati, figuratevi cosa può fare la lingua. Il Foscolo diceva: la persona ignorante studia e si ferma al dialetto come ad un punto fermo, la persona dotta invece crea il vocabolo. Quando al D'Annunzio fu rimproverato che nel romanzo *Forse che si forse che no*, non vi era nulla di nuovo, egli rispose: vi sono 2 mila vocaboli creati da me. Dall'ardore che ci divora nasce il canto, nasce la parola.

Qualcuno ha parlato di fascismo e di lotta al dialetto. No, il fascismo voleva creare una lingua per tutti la quale, naturalmente, non poteva essere e non è stata, come qualcuno crede, la lingua di Cavour o di Vittorio Emanuele II. Entrambi anzi si misero a studiare perché dicevano: noi parliamo piemontese e dobbiamo italianizzarci.

Allora studiavano questa lingua italiana come qualcosa di fisso, come qualcosa che rimane, che sta. Raggiunta questa meta si parla e si scrive italiano! Era un

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1986

sogno di Cavour, era la meta di Vittorio Emanuele II e di tutti i grandi ministri piemontesi, che da piemontesi tentavano, attraverso lo studio, di diventare italiani.

Se si guarda il Devoto, se si legge quel libro contro il fascismo, queste cose risultano chiare. Non mi sono documentato in 24 ore, è uno studio che ho fatto per conto mio. A proposito di Bolzano e dell'Alto Adige, devo dire che non si deve arrivare nè da una parte nè dall'altra al fanatismo, che è la rottura dell'equilibrio. A Bolzano siamo arrivati al fanatismo, signor Presidente!

Ora questa gente sta facendo il censimento linguistico. Chi parla la lingua tedesca, in tribunale avrà avvocato e giudice tedesco, ma questo limita il diritto del giudice italiano. Ecco la patria che si divide, ecco la frantumazione, ecco il dialetto che diventa disunione! Allora il giudice italiano sarà espulso, sarà eliminato l'avvocato italiano, come è eliminato dalla scuola il professore che non conosce la lingua tedesca.

MICHL EBNER. No, questo non è vero!

OLINDO DEL DONNO. Me lo auguro che non si faccia. Però c'è un precedente dolorosissimo, quello della scuola, e voi sapete di che lacrime gronda e di che sangue questa posizione intransigente!

VALENTINO PASQUALIN. Non è vero!

OLINDO DEL DONNO. A Bolzano adesso nei concorsi per l'insegnamento occorrono due lingue. Non c'è forse il sovrintendente tedesco?

VALENTINO PASQUALIN. Sì, ma non insegna!

OLINDO DEL DONNO. Però al convitto nazionale non avete preteso che vi fosse un sovrintendente tedesco?

BIAGIO VIRGILI. Se c'è la scuola tedesca, questa deve essere amministrata!

OLINDO DEL DONNO. Il convitto non è scuola tedesca. Non pongo limitazioni ai dialetti, ma, deve farsi, uno sforzo perché tutti abbiano una lingua comune. E la buona volontà deve essere esercitata da tutte le parti. Un certo giorno al convitto nazionale arriva il sovrintendente tedesco. Ma perché? Il convitto nazionale ha un rettore: che sia tedesco non interessa, ma interessa che abbia fatto il concorso, che non venga imposto come volontà di un elemento linguistico o di una autonomia!

È un orgoglio italiano la lingua ladina, la difenderemo sempre fino all'ultimo, ma non possiamo pretendere che quel territorio, oltre ad un'isola linguistica, diventi un *pagus*, diventi un comune! Dice Dante: «...un Marcel diventa ogni villan che parteggiando viene e l'un l'altro si rode di quei ch'un muro ed una fossa serra».

Si parla dialetto differente da paese a paese. Qualcuno ha parlato di dialetto regionale, ma anche questo è impossibile perché l'Italia non ha dialetti regionali, ha dialetti paesani, dialetti locali. Anzi, nello stesso paese, in contrade diverse, si parla con accentuazione diversa, perché anche la fonetica entra in maniera importante nella lingua italiana.

Non possiamo parlare di un dialetto regionale, perché lo dovremmo creare; ma allora, invece di creare il dialetto regionale, creiamo una lingua italiana. Avete ignorato, o ignorate il vocabolario dei termini nuovi del Panzini: ma il Panzini ha preso da tutti i dialetti d'Italia ed in quel vocabolario vi è tutto ciò che è nuovo, tutto ciò che è nato dall'ingegno e dalla cultura, tutto ciò che aveva diritto di cittadinanza.

Noi difendiamo l'italianità, e diciamo che ci deve essere una patria, un paese ed una lingua di tutti; poi c'è anche la lingua personale creata dall'autore e ci può essere anche la lingua dialettale. Ma l'Italia non può ora cominciare ad insegnare i dialetti dalla scuola. Dimentichiamo il metodo materno, scambiamo le cose, perché portiamo nella scuola ciò che appartiene alla famiglia; trasferiamo alla

scuola ciò che è dovere della mamma. Anche Metrotina parlava la lingua ateniese senza sapere il greco: ogni madre può insegnare la sua lingua ai figli, perché ogni uomo ed ogni donna imparano dal labbro materno la lingua. I dialetti si imparano, si custodiscono e poi arriva lo studioso, il quale li incanala in una forma di cultura, di vocabolario e di grammatica; e tutto questo serve ad allargare la cultura di un popolo. Di questo siamo lietissimi e questa è la nostra battaglia linguistica.

Quando si volle italianizzare la lingua — poi concludo, signor Presidente, per essere fedele alla mia promessa di brevità — la prima proposta avanzata, che si mantenne sino a Gentile, che anzi lo oltrepassò per arrivare nel 1934 fino al ministro Ercole, fu quella di partire dal dialetto per arrivare all'italiano. Il dialetto, cioè, è un fondamento linguistico, che noi rispettiamo, valorizziamo ed accettiamo nella sua pienezza, ma non vogliamo assolutamente che esso si sostituisca alla lingua, perché altrimenti perderemmo quell'elemento meraviglioso di fusione nazionale che è costituito dalla lingua. Non vogliamo arrivare a certi estremi e non li possiamo ammettere.

C'è stato anche un altro fenomeno che voglio qui richiamare, signor Presidente: l'emigrazione di massa. Voi ricordate i tempi dell'emigrazione: quando si parla del fascismo che ha distrutto il paese, bisogna prima pensare a quello che ha creato! Quando si verificò il fenomeno dell'emigrazione di massa verso l'America, sapete bene che gli americani vietavano l'ingresso nel loro paese agli analfabeti. Si corse allora ai ripari, con volontà ferrea, con tenacia, e si capì la necessità che il dialetto paesano fosse sostituito da una lingua nazionale. Grandi furono lo sforzo, l'intelligenza, l'amore e la passione con cui si pensò di dare questo fondamento linguistico nazionale a coloro che non potevano emigrare perché l'America aveva chiuso le porte del suo territorio agli analfabeti, ai dialettologi.

L'annessione delle province irredente ha creato qualche problema e qualcuno

ha criticato quanti di lingua tedesca ritornarono ingannati in Germania. Non travisiamo le cose: se ne andarono perché la Germania in quel momento rappresentava la futura Europa, perché la Germania era in auge, perché marciava verso le conquiste spirituali, materiali, intellettuali e territoriali. Non diciamo che questi poveretti caddero in inganno: no, essi scelsero e la scelta fu intelligente in quel momento. Questa è la verità e Dante insegna che nessuna menzogna deve frodare la verità, perché la verità è storia, è vita di un popolo.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge costituzionale: Dujany: Norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua tedesca della Valle d'Aosta (15) (prima deliberazione).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione in prima deliberazione della proposta di legge costituzionale di iniziativa del deputato Dujany: Norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua tedesca della Valle d'Aosta.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Dujany.

**CESARE DUJANY, Relatore.** Signor Presidente, egregi colleghi, signor ministro, in data 12 luglio 1983 ho ripresentato la proposta di legge costituzionale «a favore delle popolazioni di lingua tedesca della Valle d'Aosta», già presa in esame nell'ottava legislatura dalla I Commissione affari costituzionali.

In data 29 maggio 1985, la I Commissione permanente della Camera dei deputati ha esaminato in sede referente la pro-

posta di legge costituzionale citata, con un emendamento all'ultimo comma dell'articolo 40-bis. Si tratta di un primo atto sottoposto oggi alla discussione e all'approvazione di questa Assemblea in prima lettura.

Tale proposta modifica lo statuto speciale della Valle d'Aosta inserendovi una norma che dà diritto alle popolazioni dei comuni di Gressoney Saint-Jean, Gressoney-La Trinité ed Issime ad usare la lingua tedesca nelle scuole materne ed a costituirne materia di insegnamento obbligatorio nelle scuole dell'obbligo.

Si prevede pure che la conoscenza della lingua costituisca titolo per l'insegnamento nelle scuole delle predette località e possa essere usata nelle adunanze degli amministratori locali.

Tale proposta si prefigge lo scopo di assicurare una particolare difesa alla comunità Walser della Valle d'Aosta, insediata nei comuni di Gressoney-La Trinité, Gressoney Saint-Jean ed Issime.

Quali sono i precedenti storici? Ne faccio un brevissimo cenno.

Gli insediamenti di questa comunità di origine germanica risalgono all'XI secolo, in concomitanza con un lungo periodo di clima caldo che permise a tali popoli di trasferirsi dalla Germania meridionale alla Valle del Rodano, di mettere a coltura le terre dell'alta montagna e di frequentare per lunghi mesi i valichi della cresta spartiacque che si espandono sulle testate delle valli del Reno, del Rodano, del Lys ed altre.

Le comunicazioni fra le varie colonie, stabilitesi alle testate del Monte Rosa, avvenivano esclusivamente attraverso gli alti valichi incisi nelle creste spartiacque.

Dopo il XVI secolo, si instaurò quel periodo freddo e nevoso che gli studiosi chiamano «la piccola era glaciale», e gli alti valichi divennero inaccessibili per buona parte dell'anno. Le comunicazioni fra le varie comunità Walser si interruppero e l'unità Walser si frantumò in piccole colonie, molte delle quali andarono via via disperdendosi.

In Valle d'Aosta è riuscita invece a so-

pravvivere quella della Valle del Lys, perpetuando l'antichissimo patrimonio culturale nella parlata, negli usi, nei costumi ed anche nell'architettura spontanea con i caratteristici *staëdel*, unici esempi di dimore lignee nelle Alpi occidentali, ove normalmente trionfa l'architettura della pietra.

Sul piano giuridico, non si può contestare che il caso Gressoney sia riconducibile alla previsione dell'articolo 6 della Costituzione, e la forma giuridica prevista per tale tutela presenta una particolarità che la differenzia da quella relativa ad altre, derivante dal fatto che i comuni sono compresi in una regione a statuto speciale, ossia il suo statuto è legge costituzionale, e dalla circostanza che tale statuto contiene solo norme di tutela del gruppo francofono. Ciò rende necessaria una modifica dello statuto che, quanto meno, apra la possibilità di tutelare anche il gruppo germanofono.

Il caso si presenta sotto questo aspetto analogo a quello concernente i ladini della provincia di Trento, mentre risulta diverso da quello delle altre comunità germanofone che vivono in regioni di diritto comune, per le quali potrà esserci una legge generale di attuazione, che è all'esame delle Assemblee.

I sindaci, la comunità interessata e le amministrazioni comunali, oltre che l'amministrazione regionale della Valle d'Aosta hanno ripetutamente sollecitato l'opportunità di assicurare una particolare tutela a favore di tale comunità, che le stesse già oggi sostengono di fatto, ed esprimono a nome mio l'auspicio che il Parlamento giunga ad una rapida approvazione della presente legge.

Ringrazio i gruppi parlamentari che hanno, in sede di Commissione, approvato e dato il loro contributo alla proposta di legge, nell'intento di attuare la Costituzione, di consolidare la coesione dei popoli d'Europa, fondata sulla pluralità e la diversità culturale, ricchezza ed originalità della civiltà europea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per gli affari regionali.

CARLO VIZZINI, *Ministro senza portafoglio*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, conoscendo il rito del venerdì, non farò perdere molto tempo alla Camera. Tengo, però, a motivare, sia pure molto brevemente, l'adesione del gruppo di democrazia proletaria (che essendo di soli sette membri non è rappresentato nella Commissione affari costituzionali) alla proposta di legge costituzionale presentata dal deputato Dujany, che ha adesso illustrato le ragioni che stanno alla base delle nuove norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua tedesca della Valle d'Aosta.

Ho preso la parola, signor Presidente, soprattutto per richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che, pur essendo sicuramente vero (e d'altronde risulta dagli atti) che i vari gruppi politici hanno aderito a questa proposta di legge costituzionale, a favore del gruppo germanofono presente in Valle d'Aosta, vi è un punto fortemente significativo, originariamente presente nell'articolo 1 della proposta di legge costituzionale, che è saltato nel testo presentato dalla Commissione. Mi riferisco al punto che prevedeva la possibilità che il gruppo di lingua tedesca in Valle d'Aosta sia rappresentato all'interno degli organi regionali. Il punto in questione era il seguente: «Le leggi sulle elezioni del Consiglio regionale nonché le norme sulla composizione degli organi consortili degli enti pubblici locali garantiscono la rappresentanza del gruppo linguistico tedesco». Come ho già detto, questa parte risulta soppressa.

La proposta di legge così decurtata garantisce senz'altro l'insegnamento e l'uso della lingua tedesca in Valle d'Aosta per le popolazioni tedesche ivi residenti, ma sottrae alle stesse quello che io considero uno strumento fondamentale di parteci-

pazione, uno strumento dinamico che, garantendo una rappresentanza all'interno degli organi regionali, assicura alla stessa la facoltà di sperimentare e proporre quelle norme che, nel corso del tempo, si mostrassero necessarie, senza un intervento del Parlamento.

Dicevo, dunque, che questa proposta di legge, così tagliata, garantisce in verità solo che la comunità in questione può continuare nelle sue tradizioni linguistiche-culturali, senza garantire alla stessa la possibilità di partecipare alla elaborazione, a livello regionale, delle leggi.

Per questi motivi, pur annunciando il voto favorevole di democrazia proletaria, rileviamo la erroneità del taglio apportato dalla Commissione affari costituzionali. Ove non avesse ritardato l'approvazione della legge in discussione, avremmo presentato, noi di democrazia proletaria, un emendamento nella direzione che ho detto. Colgo in ogni caso l'occasione per invitare i vari gruppi che hanno operato all'interno della Commissione affari costituzionali a riflettere se non sia il caso di ripensare alla modifica apportata dalla Commissione stessa, ripristinando il testo originario. Se vi fosse il tal senso un accordo di tutti i gruppi politici non credo che la legge subirebbe un ritardo. In ogni caso, quand'anche ciò accadesse, un emendamento di restaurazione del primitivo testo andrebbe sicuramente a vantaggio della minoranza di lingua tedesca in Valle D'Aosta. In tutti i modi, anche se l'emendamento non dovesse essere presentato dai vari gruppi politici, ritengo che siamo in presenza di un testo di legge importante e serio e spero che la Camera lo approvi nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Virgili. Ne ha facoltà.

BIAGIO VIRGILI. Signor Presidente, voglio semplicemente manifestare l'assenso del gruppo comunista alla proposta di legge che qui viene presentata, nel testo licenziato dalla Commissione affari costi-

tuzionali. Mi pare che anche questa legge, che detta norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua tedesca della Valle d'Aosta, si iscriva nel movimento teso a raggiungere l'obiettivo comune di una applicazione corretta degli articoli 3 e 6 della Costituzione, in vista della promozione della parità linguistica tra i cittadini e della tutela delle minoranze linguistiche, intese come espressioni specifiche di identità e valori umani e culturali che noi riteniamo non siano più comprimibili ed emarginabili, in una visione tesa ad arricchire lo sviluppo culturale e democratico, non solo delle regioni interessate, ma dell'insieme del paese.

Per queste ragioni, confermiamo la nostra piena e convinta adesione, già manifestata in sede di Commissione, al testo illustrato in questa sede dal relatore Dujany.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

**CESARE DUJANY, Relatore.** Non ho nulla da aggiungere, Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro per gli affari regionali.

**CARLO VIZZINI, Ministro senza portafoglio.** Il dibattito che si è svolto questa mattina sui due provvedimenti che hanno fatto oggetto dell'attività dell'Assemblea ci ha presentato un piccolo spaccato di un grande problema: quello del rapporto complessivo con le minoranze etniche e linguistiche. È un problema difficile e complesso, al quale però dobbiamo guardare con la convinzione che il dettato costituzionale va portato avanti, realizzando tutte quelle forme di intervento legislativo che siano ritenute necessarie.

Ho rilevato che nel dibattito sul precedente provvedimento sono stati sollevati problemi di natura più generale, che ri-

guardano il rapporto con le minoranze. È stata richiamata la vicenda dell'Alto Adige, e voglio dire in proposito che quando verrà il momento della replica del Governo, in relazione al quel provvedimento, il Governo stesso non mancherà di dare, in quella sede, una informativa e di manifestare la propria opinione sulla vicenda nel suo complesso. Mi limito ora ad esprimere rapidamente l'opinione del Governo sullo specifico provvedimento ora in esame. Il Governo, dunque, avrebbe preferito che la tutela della minoranza di origine germanica presente nella Val d'Aosta fosse disciplinata nel testo più generale sulla tutela delle minoranze, che la Commissione affari costituzionali ha già licenziato e che è in attesa di essere esaminata dall'Assemblea. Quella sarebbe infatti, ad avviso del Governo, la sede più opportuna. E tuttavia, in ossequio al lavoro compiuto dalla Commissione affari costituzionali e all'opinione espressa da tutti i gruppi in quella sede, il Governo si rimette alla valutazione che l'Assemblea vorrà esprimere e non si oppone all'approvazione del provvedimento all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 30 giugno 1986, alle 17:

*Interpellanza e interrogazioni.*

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1986

---

**La seduta termina alle 13,5.**

**Trasformazione di un documento  
del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato così tra-  
sformato: interrogazione con risposta  
scritta Cherchi n. 4-12627 dell'11 dicembre  
1985 in interrogazione con risposta in*

*Commissione n. 5-02685 (ex articolo 134,  
comma 2°, del Regolamento).*

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 14.50.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CHERCHI, COCCO, MACIS, MACCIOTTA, MANNUZZU E PINNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

il dettaglio delle alienazioni di beni immobili effettuate, in Sardegna, dalla SEMI Spa o altre società del gruppo ENI, con l'indicazione dei ricavi e dei soggetti acquirenti;

se i beni immobili ceduti a soggetti privati, nel comune di Iglesias (Cagliari) dalle società di cui sopra siano stati preventivamente offerti agli enti locali.

(5-02685)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

AZZOLINI, PORTATADINO E PASQUALIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che

il 18 febbraio 1984 tra la Repubblica italiana e la Santa sede viene sottoscritto un accordo di revisione del Concordato Lateranense. In particolare (articolo 9) si stabilisce che la Repubblica continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, « l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado ». Nel dettaglio - punto 5, lettera c) del protocollo addizionale - che è parte integrante del Concordato, si afferma che le nuove modalità introdotte circa la facoltà di « avvalersi o non » dell'insegnamento religioso « non pregiudicheranno il regime vigente nelle regioni di confine nel-

le quali la materia è disciplinata da norme particolari »;

nel maggio 1985 l'apposita Commissione dei 12 approva le norme di attuazione dello Statuto per la scuola trentina, prevedendo (articolo 21 del testo) che « l'insegnamento è impartito - salva la rinuncia che, nell'esercizio della propria libertà di coscienza, venga manifestata dall'interessato per il numero di 3 ore previsto dall'ordinamento scolastico... ». Si ripete in sostanza il testo introdotto per la provincia di Bolzano con norma di attuazione vigente dal 1983;

il 29 aprile 1986 al Senato nella seduta dedicata allo svolgimento di mozioni ed interrogazioni, critiche anche sulle particolarità previste per le « zone di confine » (tutte respinte) il ministro senatrice Falcucci afferma che « nessuna perplessità deve poi suscitare la questione del regime differenziato vigente per le zone di confine, trattandosi di materia riservata alla competenza delle regioni a statuto speciale; su eventuali problemi interpretativi per altro dovrà essere chiamata a decidere direttamente la Presidenza del Consiglio dei ministri, cui fanno capo i rapporti con le autonomie speciali »;

il 10 giugno 1986 una circolare del Provveditore agli Studi di Trento a seguito di una direttiva ministeriale, conferma che « niente è pregiudicato nelle regioni di confine dove la materia è disciplinata da norme particolari ». Pertanto si conferma il sistema dell'esonero;

il 18 giugno si registra una nuova circolare del Ministero della pubblica istruzione che testualmente recita: « facendo seguito al precedente telex n. 61057, datato 10 giugno 1986, questo Ministero dispone che nelle scuole funzionanti in questa provincia siano diramate circolari ministeriali n. 128, 129, 130 e 131, datate 3 giugno 1986, concernenti l'insegnamento della religione cattolica. Ciò in conformità al parere della Presidenza del Consiglio dei ministri comunicato con telex n. 4340 del 13 giugno 1986 e espresso in relazione al nuovo testo articolo 21 sche-

ma norme di attuazione dello Statuto Speciale Trentino-Alto Adige concernente l'ordinamento scolastico nella provincia di Trento »;

con questa circolare ministeriale viene di fatto cancellato il riferimento al rispetto del « regime vigente » e alle « consolidate tradizioni locali », il Trentino risulta « pareggiato » al restante territorio nazionale, rispetto al quale fa eccezione la provincia di Bolzano. Va per altro rilevato che la provincia di Bolzano è collegata a Trento dalla stessa peculiarità storico-giuridica di « zona di confine », dallo stesso quadro statutario, dal quale si è derivata la stessa normativa messa a punto dalla Commissione dei 12 nel maggio 1985 per altro già vigente nella provincia di Bolzano.

Constatato:

che il testo della circolare del 18 giugno esprime l'esatto contrario di quanto contenuto nelle circolari precedenti e di quanto dichiarato al Senato dallo stesso ministro;

che ci si trova di fronte ad un nuovo articolo 21, come si evince dalla circolare ministeriale a seguito di una decisione della Presidenza del Consiglio, senza una convocazione del Consiglio dei ministri, senza che la Commissione dei 12 ne sia a conoscenza. Ora è vero che la Commissione dei 12 è consultiva ed i suoi suggerimenti possono essere disattesi, ma disattenderli può semmai essere il Consiglio dei ministri, in una riunione a cui partecipa con rango di ministro e con diritto di voto il presidente della Giunta provinciale. La Presidenza del Consiglio non può certamente procedere unilateralmente. Le modalità con cui si è proceduto sono inaccettabili;

che tutto ciò rivela una contraddizione aperta tra il ministro della pubblica istruzione e la Presidenza del Consiglio -:

i motivi che hanno indotto il ministro della pubblica istruzione a mutare parere e ad accedere all'interpretazione espressa dalla Presidenza del Consiglio;

se non ritiene che in questo modo siano venute meno alcune prerogative contenute nello statuto di autonomia ed in questo caso specifico previste anche dal Concordato, di cui il protocollo aggiuntivo è parte integrante;

come pensa di poter superare l'attuale stato di incertezza giuridica:

a) predisponendo una nuova circolare ministeriale che stabilisca le condizioni iniziali in sintonia con le norme statutarie e concordatarie;

b) prospettando l'opportunità di porre all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri l'esame della norma di attuazione n. 21 già predisposta dall'apposita Commissione dei 12 e giacente presso la Presidenza del Consiglio da oltre un anno;

c) assumendo contemporaneamente iniziative per una « sospensiva » in attesa dell'approvazione della norma suddetta.

(4-16194)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere - preso atto delle inadeguatezze delle risposte scritte fornite alle proprie interrogazioni del 17 aprile e del 10 luglio 1985 in merito all'immobile di viale Kant; e premesso che il ministro deve essere in grado di fornire risposte precise in relazione agli specifici quesiti rivolti, poiché il CNR ha l'obbligo di inoltrare tutti gli atti che il ministro richiede e; in caso di inottemperanza, l'autorità vigilante dispone di una ampia gamma di strumenti per obbligare l'ente vigilato -:

il testo di tutte le deliberazioni (anche di quelle interlocutorie) della giunta amministrativa del CNR e dei pareri forniti dalla commissione di congruità ex articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica n. 696 del 1979, e dalla commissione tecnico-giuridica nonché le relazioni del servizio tecnico-immobiliare e del Servizio patrimonio del CNR, atti que-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1986

sti ultimi che il CNR non può rifiutare al Ministro vigilante;

i nominativi dei componenti che hanno partecipato alle deliberazioni ed ai pareri di cui sopra. (4-16195)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. —  
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*  
— Per sapere - premesso che

i dirigenti superiori del CNR dottori Tentori, Montalto, Pallavicini, Brunetti e Viggiano hanno impugnato con ricorso straordinario al Presidente della Repubblica la promozione a dirigente generale del dottor Ivo Grimaldi (già citato nella interrogazione del 14 aprile 1986 ancora priva di risposta);

l'anzidetto funzionario ai sensi dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1199 del 1971 ha trasferito il ricorso in sede giurisdizionale (TAR del Lazio), dove il CNR è difeso dall'avvocatura generale dello Stato;

l'istruttoria su tale gravame non può essere effettuata, nell'ambito dell'ente dal Servizio affari legali diretto dal dottor Pallavicini, né dal Servizio stato giuridico gerarchicamente dipendente dal dottor Grimaldi, direttore centrale del personale e dell'amministrazione -:

se non si voglia effettuare un'indagine in merito a quanto dichiarato nel novembre 1984 dall'allora direttore generale dottor Moretti ad un dirigente superiore dell'ente: « Mi creda se non fosse stato per le vive pressioni di Manzari e di altra persona della Presidenza del Consiglio, Grimaldi non sarebbe mai stato promosso dirigente generale ». L'affermazione non è irrilevante sia per la fonte sia perché l'avvocato generale dello Stato Manzari ha usufruito dell'assunzione della nuora (dottoressa Giobbe) nel dicembre 1983 presso il CNR (dirigente del Servizio concorsi era il dottor Grimaldi, peraltro ascoltato consigliere dell'allora presidente Quagliariello) e, come detto precedente-

mente, l'Avvocatura generale dello Stato ha la difesa in giudizio del CNR anche nel ricorso riguardante il dottor Grimaldi. Infine, visto che questi è aspirante alla carica di direttore generale, si chiede di sapere se presso la Procura generale della Corte dei conti sono in corso inchieste relative ad assunzioni di ricercatori presso organi di ricerca siti in Bari (città di residenza del professor Quagliariello) effettuate ancor prima che gli anzidetti organi fossero formalmente istituiti e funzionanti (atti comportanti la responsabilità del dottor Grimaldi quale dirigente del Servizio concorsi, del direttore centrale del personale dottoressa Scalzo e del consiglio di amministrazione); se il dottor Grimaldi abbia usufruito (caso unico) di un'autovettura di servizio per l'accompagnamento casa-ufficio e v.v. come dichiarato nella conferenza dei dirigenti dal dottor Viggiano. (4-16196)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali sono i motivi per cui alla signora Maria Giovanninetti, nata a S. Felice sul Panaro il 13 novembre 1911 e residente a Bologna, Piazza di Porta Mascarella n. 1, vedova dell'impiegato statale di ruolo Aldo Giovanninetti, non è stato riconosciuto il beneficio di un anno di servizio per la croce al merito di guerra, numero d'ordine 5763, conferita al marito in data 11 settembre 1950.

Con tale croce al merito di guerra aggiungendo un altro anno ai 14 anni di servizio effettivo si acquisisce il diritto al minimo della pensione. (4-16197)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che:

come è rilevabile dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 26 giugno 1986, « dalle scogliere lungo la costa a nord ed a sud dell'abitato » di Trani non sono stati rimossi detriti e alghe accumulatisi in non trascurabile quantità;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1986

non si è provveduto alla ristrutturazione di opere (la strada panoramica a sud della città è ancora chiusa) per la valorizzazione e la tutela dell'ambiente, la cui necessità è stata più volte evidenziata —

quali provvedimenti il Governo intende adottare per la eliminazione della suddetta preoccupante situazione. (4-16198)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

gli agricoltori della provincia di Foggia sono in agitazione e chiedono l'apertura dei centri AIMA dal primo luglio per lo stoccaggio del grano duro con l'immediato pagamento del prodotto conferito;

l'apertura dei magazzini AIMA ad ottobre danneggerebbe le aziende in crisi: crisi aggravata dalle grandinate e dalle violente precipitazioni atmosferiche dei giorni scorsi —

quali provvedimenti il Governo intende adottare per dare risposta positiva alle giuste richieste degli agricoltori. (4-16199)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al

programma di rinnovamento delle divise dei militari —:

quale è la spesa prevista dell'operazione;

qual'è la previsione delle gare di appalto. (4-16200)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

con propria interrogazione a risposta scritta n. 12885 del 7 gennaio 1986, è stato rilevato il palese, illegittimo tentativo di imporre, ad opera del presidente del CNR, l'obbligo per i dirigenti di contattare con CGIL, CISL ed UIL l'attribuzione del coefficiente di produttività relativamente ad ogni singolo dipendente;

recentemente, il presidente del CNR con apposita circolare, ha ripristinato la vecchia procedura, foriera di impugnative da parte dei dipendenti per la mancanza di un procedimento amministrativo certo —:

quali urgenti provvedimenti saranno adottati anche per evitare l'esautoramento e l'avvilimento della classe dirigenziale del CNR che rivendica giustamente una sua autonomia di scelte e di giudizio. (4-16201)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza che gli stabilimenti Buitoni a Foggia, ridotti a semplici mulini ed a poche unità lavorative, non intendono assecondare la politica del recupero, del risanamento, del rilancio già presenti nell'attuale situazione. La cosiddetta crisi tecnico-economica suscita molte perplessità, tanto più che la Buitoni ha nel territorio foggiano la zona più propizia ai propri prodotti;

2) come giudichi il fatto che la Buitoni, invece di tentare flussi di finanziamento nell'ambito della politica dei reinvestimenti verso il sud, nell'ambito della politica agro industriale, ha confermato l'impegno per il nord, abbandonando la politica del recupero e del risanamento. (3-02794)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che i nuovi sportelli bancari che entrano in funzione in Italia dopo il piano approvato di recente dalla Banca d'Italia dovrebbero corrispondere ad una giustizia distributiva estesa all'intera Nazione -:

quanti e quali sono i nuovi sportelli bancari assegnati alla Puglia e quale è la proporzione con le altre regioni.

La stampa meridionale ha già espresso il disappunto della Puglia alla assegnazione non proporzionale dei nuovi sportelli. (3-02795)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se ha preso in esame i motivi che hanno reso fiacca e magra la richiesta dei

BOT nel mese di giugno. Si sa che il danaro corre dove si moltiplica e pensare di ridurre la spesa per il debito pubblico agendo sui tassi di interesse, indipendentemente dalle condizioni di mercato, è una illusione estremamente pericolosa oltre che vana;

se non intende riesaminare il ruolo e la struttura della spesa pubblica selezionando le esigenze dei cittadini e difendendo lo Stato sociale. Il risanamento della finanza pubblica, se può creare le condizioni per la discesa dei tassi d'interesse, non può certamente incitare i risparmiatori. Il mercato non può gradire la limitazione sui tassi d'interesse mentre i prezzi salgono e l'inflazione cresce. (3-02796)

DEL DONNO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

1) se gli organi competenti hanno preso in esame i motivi della divergenza fra prezzi all'ingrosso e quelli al consumo;

2) se non ritenga che fra le cause della « forbice » fra i prezzi all'ingrosso ed al consumo vi sia anche l'eccessiva polverizzazione della rete distributiva. In Italia vi sono circa un milione e 200 mila esercizi commerciali con la clientela media di 68-70 persone. Per sopperire alle spese e ricavare il debito guadagno diventa naturale la tendenza ai prezzi alti. Evidentemente lo squilibrio dei prezzi sta a dimostrare che si è lontani dal classico mercato a concorrenza perfetta. (3-02797)

DEL DONNO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere se è stata presa in considerazione dal Governo la possibilità di aumentare il vitalizio ai cavalieri di Vittorio Veneto. L'aumento del costo della vita e l'esiguo numero dei cavalieri rendono eseguibile tale proposta. (3-02798)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1986

DEL DONNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere:

il giudizio del Governo sulla situazione che si è venuta creando a seguito dell'interpretazione dell'equo canone, che si è affermata di fatto, considerato come minimo garantito da correggere con somme aggiuntive che di regola vengono pat-

tuite sottobanco approfittando della penuria di alloggi e della arrendevolezza di chi cerca un tetto;

quali iniziative intendono prendere per porre rimedio a tali abusi che gravano pesantemente sul bilancio delle famiglie. (3-02799)

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1986

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma